

DADAMAINO

“MOVIMENTO DELLE COSE”

TITOLO

Dadamaino “Movimento delle cose”

TESTO

Alberto Zanchetta

SEDE

In anteprima stand monografico presso Arte Fiera

Bologna 28/31 gennaio 2011

successivamente in Galleria Dep Art

via Mario Giurati, 9

Milano

DURATA

18 febbraio - 30 aprile 2011

ORARIO

Da martedì a sabato 15.00/19.00

mattina e festivi su appuntamento. Ingresso libero

CATALOGO

Edizione Dep Art ita/ing

UFFICIO STAMPA

anteapress@gmail.com

INFORMAZIONI AL PUBBLICO

Galleria Dep Art

tel. +39 02 36535620

cell. +39 335 1998212

www.depart.it e-mail art@depart.it



E alla fine degli anni cinquanta che Eduarda Maino (dapprima pittrice di natura morta e poi devota dell'astrattismo) rinnega i suoi trascorsi artistici per lasciare il posto a Dadamaino, *nomen omen* che si concretizza nel nuovo corso delle proprie opere.

Nel 1958 realizza i primi lavori che sembrano cancellare la pittura tradizionale (*Vuoti*, 1958) e in cui si percepisce notevolmente l'influenza spazialista di Lucio Fontana, che l'artista così commenta: «Se non fosse

stato Fontana a perforare la tela, probabilmente non avrei osato farlo neppure io. Si asportava totalmente la materia, al punto da rendere visibili anche parti della tela, per eliminarne ogni elemento materiale, per privarla di ogni retorica e ritornare così alla tabula rasa, alla purezza». Ma se in quegli anni Dadamaino squarcia la tela e quindi l'universo, al contrario, nei cicli *Movimento delle cose* e *Sein und Zeit* realizzati negli anni novanta, ecco che lo spazio tende a ricompattarsi e ad affollarsi di vita. Inoltre, è esemplificativo notare

come in entrambe queste opere, che segnano l'inizio e la fine dell'iperbole artistica, le cromie si limitino al bianco e al nero; nel resto della sua indagine artistica, invece, domina l'aspetto luminoso, in particolare nei cicli de *La ricerca del colore* e dei *Cromorilievi* realizzati a cavallo degli anni sessanta e ottanta. Come precisa il critico Alberto Zanchetta: «Per realizzare i Movimenti delle cose Dadamaino ricorre a una tecnica molto particolare: il mordente su poliestere. L'artista insiste a infierire sul supporto, ad attaccarlo, scalfirlo,

penetrarlo; tuttavia, mentre negli anni cinquanta trapassava la superficie da parte a parte, negli anni novanta preferisce preservarne l'integrità. La protasi del *Vuoto* e l'apodosi del *Movimento delle cose* segnano quindi i poli estremi - negativo e positivo, centripeto e centrifugo - della propria iperbole artistica, mettendo in evidenza quella necessità di contrarre e dilatare le pupille, quell'esigenza di cingere lo spazio (interno) e di lambirne i confini (esterni), che arrise alla celebrità dell'artista, sia a livello nazionale che internazionale».



2.

I *Vuoti* sono quadri di medio-piccolo formato, mentre i *Movimenti delle cose* raggiungono dimensioni di svariati metri. Rimpicciolendo gli uni e ingrandendo gli altri, si può avere l'impressione che, in realtà, sono le stesse opere, viste però da una prospettiva differente. È come se negli anni novanta Dadamaino fosse tornata alle origini e guardasse a quella che era da molto lontano, forse per avere una visione d'insieme oppure un maggior controllo sulla superficie.

Dadamaino frequentava e collaborava con i gruppi Azimut, T ed Enne, aderì all'internazionale Nouvelles Tendances e stabilì contatti con il Gruppo Zero, ma da essi si distinse in virtù di una ricerca sempre più individualistica e intimista, che le consentì di sottrarsi all'impersonalità oggettuale dell'opera d'arte per abbracciare un contenuto esistenziale. Ripercorrendo la carriera di Dadamaino, è ben visibile come lo

svolgimento cronologico definisca un percorso rigoroso e coerente che ha saputo rispettare le regole interne all'opera, ma anche la propria esperienza d'individuo, di artista, di donna. Nel 1975 avvia il ciclo *L'inconscio razionale*, dipinti in cui i tratti si distribuiscono sulla superficie in maniera regolare, ma non programmata. «Arrivata a un certo punto, dopo aver risolto il problema dei cromorilievi ridotti poi in rilievi monocromi e monomodulari mi sono chiesta se la formulazione geometrica e/o modulare non fosse un diaframma dietro cui avviare la paura di avere coraggio. Ho ripreso carta e colori ed ho disegnato... ho scritto, sulla carta prima e sulla tela poi». «Si tratta di una sorta di scrittura della mente, della mia: fatta di linee ora dense e marcate ora impercettibili e saltellanti, senza alcuna programmazione a priori, ma sensibile alla pressione della mano che, libera, corre e traccia senza



3.

premeditazione. Ma è chiaro che se la mano è guidata dalla mente, in questo caso lo è dall'inconscio.

Il risultato è una serie di reticoli e di spazi vuoti, per nulla disordinati, che hanno un loro ritmo, una loro profondità e una loro armonia». Nell'*Alfabeto della mente*, l'artista decide di riempire tutto lo spazio che si è proposta di utilizzare attraverso diversi segni grafici, ovvero caratteri inventati, ciascuno dei quali è formato da vari segni di tipo alfabetico. Alla metà degli anni ottanta il grigio lascia il posto al colore nel ciclo *Costellazioni*, opera in cui i segni si concentrano per poi separarsi, a mo' di galassie e ammassi di stelle.

Come afferma Alberto Zanchetta, in questi anni, la pittura degli inizi, monocroma e impersonale, lascia quindi il posto a una superficie intrisa di segni minuti: al "vuoto" statico si contrappone il "movimento" stroboscopico delle cose. E a ragione, negli ultimi cicli di Dadamaino, si può trovare un susseguirsi senza interruzione tra le opere degli ultimi decenni di vita.



4.

- 1 - 1993, Movimento delle cose, cm. 120x380 mordente su poliestere
- 2 - 1983, Costellazioni, cm. 50,5x65 china su cartoncino intelato
- 3 - 1990, Movimento delle cose, cm. 50x70 mordente su poliestere
- 4 - 1990 luglio, Il movimento delle cose, 116x70 mordente su poliestere